

L'occasione mancata dopo una vita da peones

Pochi giorni da protagonisti nel segno della comicità involontaria

La storia

MATTIA FELTRI
ROMA

Dedato Scanderebech, già di Forza Italia, poi di "Al centro con Scanderebech", poi dell'Udc, poi del Pdl, oggi dell'Udc, non si capisce del perché lo accreditino di imminente salto della quaglia. «Spiace leggere ancora una volta il mio nome associato all'ignobile campagna acquisti. Voglio ribadire con estrema chiarezza che sono del tutto immune a questo genere di squallide pratiche. Voterò convintamente la mozione di sfiducia a Silvio Berlusconi», ha detto giovedì il deputato eletto in Piemonte. Sarà il curriculum, sarà una recente e non apologetica sentenza del Tar («l'onorevole Scanderebech ha tradito lo spirito della legge regionale, ha tradito gli elettori dell'Udc, ha tradito addirittura tutto il corpo elettorale...»), ma in effetti chiunque era in attesa dell'ultima carambola.

Ma non è certo Scanderebech il problema. Sono giorni così. Giorni di vasto ed estroso protagonismo, in cui emergono i parlamentari del sottoscala improvvisamente innalzati all'attico della politica. Domenico Scilipoti, dell'Italia dei Valori, è uscito dal partito perché due giorni fa, né uno in più né uno in meno, dopo trenta mesi da dipietrista si è sentito umiliato dal partito in cui credette e che in cambio «mai ha spinto una mia proposta di legge sull'agopuntura». Atterrito all'idea di un paese far west in tema di agopuntura, Scilipoti è approdato al Movimento di Responsabilità Nazionale insieme con l'ex veltroniano Massimo Calero e con Bruno

Cesario, ex democristiano. I tre non hanno ancora un'intesa su che fare martedì, ma la troveranno. Intanto, però, Cesario ha spiegato di non essere stato lui a lasciare il Pd, ma viceversa, e infatti il Pd tresca coi fascisti a Roma e coi mafiosi a Palermo, dice. Insomma, una ragione già più impegnativa di quella del collega Scilipoti.

E assieme a Scilipoti ha lasciato l'Italia dei Valori anche Antonio Razzi, che con il compare condivide il dispiacere di essere rimasto ai margini, ma non la destinazione. «Ho aspettato mesi negli uffici dell'Idv per far passare le mie proposte sul bollino di qualità per i prodotti italiani o per il bollino sul passaporto...». Sua moglie è pure finita all'ospedale per il rincerimento di vedere il marito abbandonato in anticamera. Ora basta, Razzi proseguirà la battaglia dei bollini in NoiSud, e aspetta indicazioni dal nuovo gruppo sulle fatali scelte del 14.

E quindi, non c'è trucco e non c'è inganno, figuriamoci il bonifico: non è che il Partito liberale concederà la sua fiducia per due soldi. Anche lì ci sono questioni di fondo. Paolo Guzzanti, unico parlamentare del Pli - coniatore del termine "mignottocrazia" a proposito del regime berlusconiano e consumatore di una sfavorevolissima aggettivazione nel tratteggio dell'ex capo - non esclude di tornare al sostegno del premier in cambio di una nuova legge elettorale e di un robusto piano di privatizzazioni. Che garanzie gli darà il premier, è piuttosto misterioso. Ma Guzzanti ascolterà e intanto respinge indignato le insinuazioni di chi lo accusa di essere in attesa del rinnovo del contratto di collaborazione con il Giornale (settemila euro netti al mese).

Sospettare è facile. Ma qui

ognuno sta facendo calcoli ben più lungimiranti attorno al paese, al suo futuro, alla sua prosperità. Maurizio Grassano, entrato alla Camera al posto di Roberto Cota (eletto governatore del Piemonte), non venne accettato nel gruppo della Lega perché nel frattempo era stato indagato e arrestato per truffa ai danni del comune di Alessandria. Grassano passò al gruppo misto, poi in quello dei Liberaldemocratici, e cioè gli ex diniani in un primo tempo berlusconiani, in un secondo tempo neutri, in un terzo tempo più verso Berlusconi, in un quarto e forse definitivo tempo dentro al Terzo Polo con Casini-Fini-Rutelli. Grassano ha infine scelto l'Alleanza di Centro di Francesco Pionati, ex mezzobusto del Tg1, e da lì ha lanciato il suo appello per il governo e per il federalismo. La Lega ha applaudito. Pionati ha dettato l'epigrafe: «Ha fatto la scelta giusta nell'interesse del paese». E questo nonostante dieci giorni fa Grassano avesse firmato la mozione di sfiducia al presidente del Consiglio avanzata dai Liberaldemocratici.

Sul quadrante della coscienza, del resto, batte sempre l'ora delle decisioni irrevocabili. La coscienza di chi è passato all'opposizione era gravata sotto il peso della tirannia di chi li aveva candidati. La coscienza di chi è passato in maggioranza ha sottoposto una più ampia gamma di urgenze. E non è finita qui: all'ultimo minuto qualcun altro dovrà farci i conti, senza derogare.

Il cambio...



L'Idv non ha mai spinto una mia proposta di legge sull'agopuntura

Deputato Liberaldemocratici



Domenico Scilipoti
deputato ex Idv ora al Misto

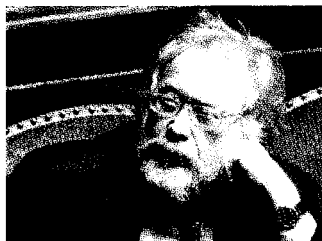


Ho aspettato mesi nell'Idv per far passare le mie proposte sul bollino per il passaporto

Antonio Razzi
Deputato ex Idv ora con NoiSud



... di casacca



Se cambia il porcellum voterò sì. Non c'entra il contratto in scadenza che ho al Giornale

Paolo Guzzanti
deputato Partito liberale



Ho firmato la sfiducia ma ora non la voto perché voglio il sì al federalismo

Maurizio Grassano

